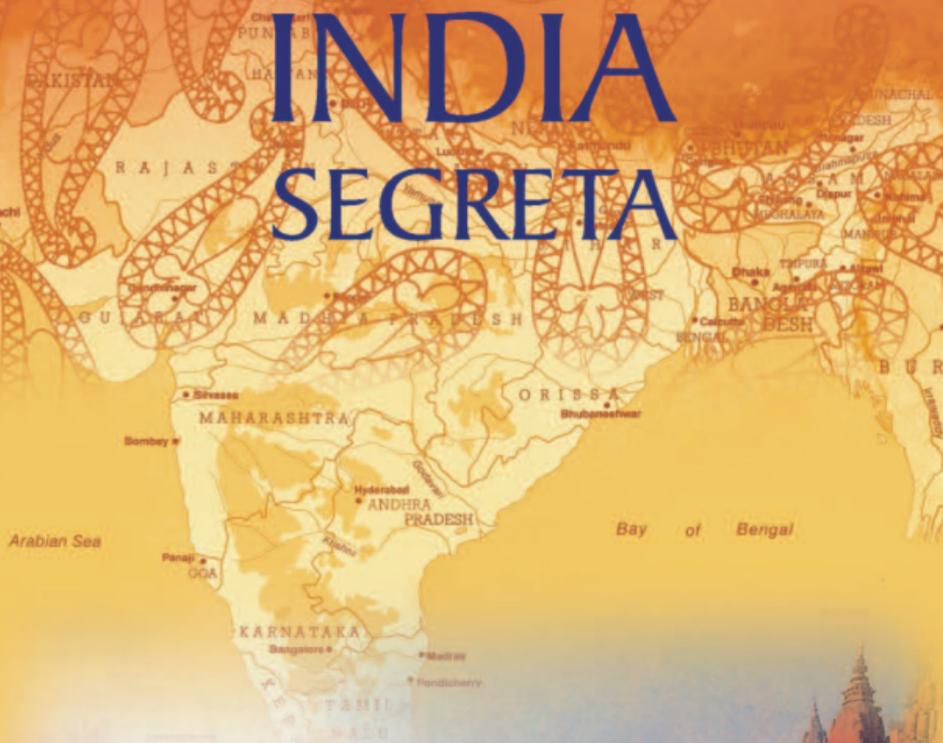




Paul Brunton

# INDIA SEGRETA



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Paul Brunton

# INDIA SEGRETA

Quinta edizione

# Indice

1.	Dove m'inchino al lettore	6
2.	Preludio alla ricerca	15
3.	Un mago dall'Egitto	30
4.	Incontro un Messia	42
5.	L'anacoreta del fiume Adyar	64
6.	Lo yoga che vince la morte	86
7.	Il saggio che non parla mai	106
8.	Col capo spirituale dell'India del sud	120
9.	La collina del fuoco santo	139
10.	In mezzo a maghi e a santi	173
11.	L'uomo dei miracoli di Benares	201
12.	Scritto nelle stelle	219
13.	Il giardino del Signore	242
14.	Nel quartier generale del Messia Parsi	271
15.	Uno strano incontro	281
16.	In un eremitaggio nella giungla	296
17.	Tavole di una Verità dimenticata	316
	Nota sull'autore	336
	Illustrazioni	337

# I. Dove m'inchino al lettore

C'è un passo oscuro nel libro ingiallito della vita indiana che mi sono sforzato di chiarire a beneficio dei lettori occidentali. I primi viaggiatori ritornavano in Europa con strani racconti di fachiri indiani e, perfino ai giorni nostri, di tanto in tanto si sentono storie simili.

Qual è la verità che si nasconde dietro a queste leggende che ci arrivano ogni tanto all'orecchio e che riguardano una misteriosa categoria di uomini chiamati yogi da alcuni e fachiri da altri? Cosa c'è dietro ai confusi accenni che ci raggiungono proclamando che in India esiste una saggezza che promette uno straordinario sviluppo di poteri mentali a coloro che la mettono in pratica? Ho intrapreso un lungo viaggio per ritrovarla e le seguenti pagine ne riassumono il resoconto.

Dico 'riassumono', perché le inesorabili esigenze di spazio e di tempo mi hanno imposto di parlare solo di pochi yogi, mentre ne ho incontrati diversi. Perciò ho selezionato quelli che mi hanno maggiormente colpito e che probabilmente interesseranno L'Occidente.

Abbiamo sentito parlare molto di certi cosiddetti santoni che hanno fama di aver acquisito profonda saggezza e strani poteri; così c'è chi ha viaggiato durante giornate caldissime e notti senza sonno allo scopo di trovarli, per poi scoprire che a volte si trattava di emeriti ignoranti, schiavi delle scritture, trafficanti in cerca di denaro, prestigiatori di mezza tacca.

Riempire queste pagine con annotazioni su tali persone non sarebbe di alcun valore per il lettore e per me sarebbe un compito sgradevole. Perciò tralascio la narrazione del tempo sprecato con questo genere di persone.

Con una certa umiltà sento di aver goduto di un raro privilegio nello scorgere un remoto aspetto dell'India raramente percepito e ancor meno capito dai comuni viaggiatori. Fra gli

Inglese residenti in questa vasta terra, solo una piccola parte si è preoccupata di studiare questo aspetto e, di questa parte, veramente pochi sono stati quelli abbastanza liberi da poterla esaminare in maniera tanto approfondita da saperne fornire un resoconto. Tutto ciò a causa del rispetto che si deve alla dignità ufficiale.

Perciò gli scrittori inglesi che hanno trattato questo argomento ruotano attorno a un sentito scetticismo che, per sua natura, rende loro inaccessibili molte fonti originarie di sapienza e fa sì che gli indiani, che veramente conoscono qualcosa sugli aspetti meno superficiali dell'argomento, evitino di discuterne con loro. L'occidentale, nella maggior parte dei casi, non possiede che una conoscenza imperfetta degli yogi e, ammesso che ne conosca, sicuramente non conosce i migliori.

Questi ultimi ora non sono più che un piccolo gruppo nel loro stesso Paese d'origine. Estremamente rari, amano nascondere la loro vera realizzazione agli occhi del pubblico e preferiscono atteggiarsi a semplici ignoranti. In India, in Tibet e in Cina, si liberano del viaggiatore occidentale che si insinua nella loro intimità mantenendo di proposito un atteggiamento da persone ignoranti, che non suscita alcun interesse. Forse troverebbero un senso nella frase di Emerson: "Essere grandi significa essere compresi", chi lo sa? A ogni modo, nella maggior parte dei casi si tratta di reclusi che non si curano di mescolarsi alla specie umana. Anche se li si incontra, rompono raramente il loro riserbo, se non dopo un certo periodo di frequentazione. Per questa ragione è stato scritto ben poco in Occidente riguardo alla strana vita di questi yogi e anche quel poco rimane vago.

I resoconti degli scrittori indiani sono senz'altro disponibili, ma bisogna leggerli con cura. Sfortunatamente, gli orientali spesso mescolano indiscriminatamente le dicerie coi fatti, perciò i loro scritti hanno un valore relativo agli effetti della documentazione. Quando mi è capitato di verificare questa realtà attraverso dure esperienze, ho ringraziato il cielo per quell'allenamento scientifico che l'Occidente mi aveva fornito e per l'attitudine al buon senso di cui l'esperienza giornalistica mi aveva dotato.

C'è un fondamento di verità alla base di gran parte della

superstizione orientale, ma bisogna fare molta attenzione per scoprirla. Ovunque sia andato, sono stato costretto a tenere ben sveglio, anche se non ostile, il mio senso critico. Non sono pochi coloro che applicarono liberamente colore in abbondanza ai loro pochi fatti quando appresero che ero interessato al mistico e al miracoloso, a prescindere dalle mie convinzioni filosofiche. Avrei potuto passare il tempo insegnando a ciascuno di loro che la Verità è così forte da sapersi reggere sulle proprie gambe senza cadere, ma avevo altro da fare.

Sono stato contento, comunque, di aver preferito acquisire la mia conoscenza sui prodigi dell'Oriente di prima mano, così come preferisco la saggezza di Cristo all'ignoranza dei suoi commentatori. Attraverso una cortina di superstizioni popolari e antiche simulazioni ho cercato quelle cose che sono vere, che supereranno l'ardua prova dell'investigazione integrale. Mi vanto del fatto che non avrei potuto farlo se all'interno della mia complessa natura non avessi avuto i due elementi dello scetticismo scientifico e della sensibilità spirituale, elementi che di solito si schierano in acuto conflitto e aperta contraddizione.

Ho intitolato questo libro *India Segreta* perché parla di un'India che per migliaia d'anni è stata celata a occhi indagatori e si è mantenuta così esclusiva che oggi rimangono soltanto i suoi resti, e questi tendono a scomparire rapidamente. Il modo in cui gli yogi hanno tenuto segreta la loro conoscenza esoterica potrà sembrarci egoistico in questi giorni di democrazia, ma può aiutarci a spiegare il motivo della loro graduale scomparsa dalla storia. Migliaia di inglesi vivono in India e centinaia di loro la visitano ogni anno. Tuttavia sono pochi quelli che conoscono qualcosa di ciò che un giorno potrebbe dimostrarsi più prezioso perfino delle pietre pregiate e delle perle rare che le navi ci portano dall'India. Ancor meno sono quelli che si sono presi la briga di uscire dal loro cammino per trovare gli adepti dello Yoga, mentre non un solo inglese su mille è preparato a prostrarsi davanti a un'oscura figura seminuda seduta in qualche caverna solitaria o in una stanza piena di discepoli.

Tale è l'inevitabile barriera imposta da questa forma di casta che perfino uomini di carattere magnanimo e dall'intelletto

aperto, se fossero presi all'improvviso dalle loro abitazioni nei quartieri inglesi e fossero messi in una caverna del genere, non troverebbero congeniale la compagnia dello yogi e troverebbero incomprensibili le sue idee.

Tuttavia l'inglese che si trova in India, militare, impiegato statale, commerciante o viaggiatore che sia, non è da biasimare se è troppo orgoglioso per accovacciarsi sulla stuoia di uno yogi. Al di là del fatto di tenere alto il prestigio britannico, cosa senza dubbio necessaria e importante, il tipo di santone che egli generalmente incontra è più probabile che lo ripugni piuttosto che lo attragga. Non è certamente una perdita evitare un tale uomo. Nonostante ciò, è un peccato che, dopo un soggiorno di molti anni, il residente inglese lasci il Paese del tutto ignorante su ciò che giace oltre la facciata della mente di un saggio indiano.

Ricordo chiaramente la mia intervista con un londinese all'ombra del gigantesco forte in pietra di Trichinopoly. Per oltre vent'anni aveva occupato un posto di responsabilità nelle ferrovie indiane e mi fu inevitabile rivolgergli molte domande sulla sua vita in questa terra assolata.

Alla fine tirai fuori la mia domanda preferita: "Ha incontrato qualche yogi?"

Egli mi guardò in modo inespressivo, quindi rispose: "Yogi? Cosa sono? Qualche specie di animale?"

Una tale ignoranza sarebbe stata perfettamente scusabile se fosse vissuto sempre a casa sua, vicino al suono del Bow Bells; ma dopo ventisei anni di residenza nel Paese, era perfettamente beata e io le concessi di rimanere indisturbata.

Sono in grado di scrivere questa documentazione perché, spostandomi tra le diverse genti che abitano l'India, ho messo sotto i piedi ogni orgoglio, ho offerto una pronta comprensione, una solidarietà intellettuale libera da schizzinosi pregiudizi e da considerazioni sul carattere o sul colore della pelle. Avevo cercato la Verità per tutta la vita ed ero pronto ad accettare qualsiasi cosa la Verità avrebbe portato con sé. Mi sono fatto largo tra una folla di sciocchi superstiziosi e sedicenti fachiri al fine di sedermi ai piedi di autentici saggi e imparare, di prima mano, i veri insegnamenti dello Yoga Indiano. Mi sono seduto

sul pavimento di molti eremi, circondato da volti sconosciuti e ascoltando strani dialetti. Ho scovato quegli uomini riservati e solitari, gli yogi migliori, ho ascoltato umilmente le loro oscure istruzioni. Ho discusso per ore con i pandit bramini di Benares, trattando gli antichi argomenti della filosofia e del credo che hanno tormentato la mente e turbato il cuore dell'uomo fin da quando cominciò a pensare. Mi sono fermato di tanto in tanto per svagarmi con maghi e personaggi che compivano prodigi e strani incidenti hanno attraversato il mio cammino.

Il mio obiettivo era raccogliere fatti autentici sugli yogi d'oggi con il metodo dell'indagine di prima mano. Ero orgoglioso che l'esperienza giornalistica mi avesse reso capace di estrarre, con il minimo indugio possibile, molte delle informazioni che cercavo, e che starmene seduto alla scrivania della redazione impugnando la matita blu mi avesse allenato a diventare spietatamente critico nel separare il grano dalla crusca. Il contatto che ebbi tramite la mia professione con uomini e donne di ogni tipo, con mendicanti straccioni e miliardari ben nutriti, mi avrebbe aiutato a destreggiarmi con più facilità in mezzo alle masse multiformi dell'India, tra le quali cercavo quegli strani uomini chiamati yogi.

D'altra parte, ho vissuto una vita interiore del tutto distaccata dalle circostanze esterne. Ho passato molto del mio tempo libero studiando libri oscuri e ramificazioni poco note di esperimenti psicologici. Ho scavato dentro argomenti che sono sempre stati avvolti da un oscuro mistero. A ciò va aggiunta un'innata attrazione per le cose orientali. Già prima del mio viaggio, l'Oriente aveva gettato i suoi lunghi tentacoli afferrando la mia anima; ultimamente mi hanno attirato verso lo studio dei testi sacri dell'Asia, i dotti commentari dei suoi pandit e i pensieri trascritti dei suoi saggi, per quel che è possibile trovare tradotto in inglese.

Questa duplice esperienza si è dimostrata di gran valore. Mi ha insegnato a non permettere mai alla mia simpatia per i metodi orientali che trattano i misteri della vita, di sopraffare il mio desiderio di scoprire i fatti criticamente e con imparzialità. Senza tale simpatia non mi sarei mai potuto recare tra genti e in luoghi dove l'inglese medio in India disprezzerebbe cam-

minare. Senza un tale severo atteggiamento scientifico, avrei potuto perdermi nel deserto della superstizione, così come pare sia successo a molti indiani. Non è facile coniugare qualità che di solito sono considerate opposte, ma ho sinceramente tentato di mantenerle in un sano equilibrio.

Non mi prenderò il disturbo di negare che l'Occidente ha poco da imparare dall'odierna India, ma devo affermare senza esitazione che abbiamo molto da imparare dai saggi indiani del passato e da quei pochi che oggi sopravvivono. Il turista bianco che visita le principali città e i centri storici per ripartire disgustato dalla civiltà arretrata dell'India è senza dubbio giustificato per il suo scarso apprezzamento. Tuttavia sorgerà un giorno una specie nuova di turisti che non cercherà le rovine cadenti di inutili templi, né i palazzi di marmo di sovrani dissoluti morti da tempo, ma i saggi ancora viventi che possono rivelare una saggezza non insegnata nelle nostre università.

Questi indiani, sono dei semplici vagabondi distesi sotto il feroce sole tropicale? Hanno fatto qualcosa, hanno pensato qualcosa che abbia valore per il resto del mondo? Il viaggiatore che vede solo la loro degenerazione materiale e la loro debolezza mentale, non ha visto molto. Se ridimensionerà il suo disprezzo con un po' di considerazione, potrà dischiudere labbra sigillate e porte nascoste.

Bisogna ammettere che l'India dorme da secoli; bisogna ammettere che ancora oggi in questa terra esistono milioni di contadini che soffrono del medesimo analfabetismo e condividono le stesse vedute frammiste di puerile superstizione e religione infantile dei contadini inglesi del XIV secolo. Bisogna anche ammettere che i pandit bramini nei centri originari di cultura sprecano inutilmente i loro anni tagliandosi i capelli alla foggia sacerdotale e manovrando la situazione con pretesti metafisici così astutamente come i nostri metafisici medievali.

Rimane tuttavia un piccolo ma inestimabile residuo di cultura, classificato col termine generico di Yoga, che offre alla specie umana dei benefici che, a modo loro, sono altrettanto validi di quelli offerti dalle scienze occidentali. Può portare i nostri corpi più vicini alle salutari condizioni che la natura aveva designato per loro; può soddisfare una delle più urgenti ri-

chieste della moderna civiltà: una perfetta serenità della mente; e può aprire la strada verso i durevoli tesori dello spirito a coloro che faticeranno per ottenerli.

Ammetto che questa saggezza a stento appartiene al presente dell'India, ma piuttosto al suo passato. Questa conoscenza dello yoga prospera ben poco al giorno d'oggi, mentre una volta deve aver avuto insegnanti di valore e fedeli studenti. Forse la segretezza con cui era accuratamente avvolta è riuscita a uccidere il diffondersi di questa antica scienza: non saprei.

Non è forse male quindi se uno chiede al suo compagno occidentale di guardare verso l'Oriente, non per scorgere una nuova fede, ma per qualche ciottolo di conoscenza da gettare sul nostro cumulo attuale. Quando orientalisti come Burnouf, Colebrooke e Max Muller apparvero sulla scena della cultura portandoci alcuni dei tesori letterari dell'India, i dotti d'Europa cominciarono a capire che i pagani che abitavano quel Paese non erano così stupidi come la nostra ignoranza aveva presunto. Quelle persone intelligenti che affermano di trovare la cultura asiatica priva di pensieri utili per l'Occidente dimostrano in tal modo la loro vacuità e quelle persone pratiche che definiscono stupido un tale studio, riescono solo a definire la loro ristrettezza mentale. Se le nostre idee sulla vita devono essere interamente determinate da una semplice coincidenza di spazio, dal fatto casuale che siamo nati a Bristol invece che a Bombay, allora non siamo degni di essere chiamati uomini civili. Coloro che chiudono le loro menti alle idee orientali le chiudono anche a pensieri raffinati, verità profonde e conoscenze psicologiche di valore. Chiunque curioserà in mezzo a queste credenze ammuffite dell'Oriente nella speranza di trovare qualche gemma preziosa in un fatto strano o in un'ancor più strana saggezza, scoprirà che la sua ricerca non è vana.

Ho viaggiato verso l'Oriente alla ricerca degli yogi e della loro ermetica conoscenza. Anche l'idea di trovare una luce spirituale e una vita più divina era stata presa in considerazione, sebbene non fosse il mio scopo principale. In questa ricerca ho vagato lungo le rive dei sacri fiumi dell'India, il tranquillo Gange verde grigio, il vasto Jamuna e il pittoresco Godavari. Ho girato tutto il Paese. L'India mi ha attirato fino al suo cuore e lo sparui-

to gruppo di saggi che le restano ha aperto più di una porta allo sconosciuto occidentale.

Non molto tempo fa ero tra quelli che considerano Dio un'alucinazione della fantasia umana, la verità spirituale una semplice nebulosa e la giustizia della provvidenza un prodotto per idealisti infantili. In qualche modo ero anch'io intollerante verso coloro che costruiscono paradisi teologici per poi fungere da accompagnatori confidenziali come fossero gli agenti dei domini del Signore. Non provavo che disprezzo verso ciò che sembrava essere il futile, fanatico sforzo di teorizzatori privi di senso critico.

Se perciò ho cominciato a pensare in modo un po' diverso riguardo a questi argomenti, posso garantire che ci sono stati dei buoni motivi. Tuttavia non sono arrivato al punto di dare la mia fede a nessun credo orientale fra quelli da me studiati intellettualmente molto tempo prima. Sono arrivato ad accettare il Divino in modo nuovo. Ciò potrà sembrare una cosa insignificante e personale, ma, essendo un figlio di questa moderna generazione che fa assegnamento su fatti concreti e una fredda ragione, e che manca d'entusiasmo per le cose religiose, lo considero un conseguimento abbastanza notevole. Questa fede mi fu restituita nell'unico modo in cui la si può restituire a uno scettico: non mediante argomenti, ma attraverso la testimonianza di una travolgente esperienza.

Un saggio della giungla, un modesto eremita che precedentemente aveva vissuto per sei anni nella grotta di una montagna, stimolò questo cambiamento vitale nel mio modo di pensare. È probabile che egli non sarebbe stato promosso a un esame liceale, tuttavia non mi vergogno nel trascrivere nei capitoli di chiusura di questo libro il mio profondo debito verso quest'uomo. La produzione di tali saggi dona all'India sufficienti credenziali per giustificare l'attenzione di occidentali intelligenti. La vita spirituale dell'India segreta esiste ancora malgrado l'uragano delle agitazioni politiche che adesso la nasconde.

In questo resoconto ho cercato di dare l'autentica testimonianza di più di un adepto che avesse ottenuto quella forza e quella serenità desiderata ardentemente dai comuni mortali.

Ho portato testimonianza anche di altre cose in questo li-

bro, cose meravigliose e bizzarre. Sembrano incredibili adesso che me ne sto seduto a dattilografare il mio racconto, nel pratico ambiente della campagna inglese; in verità mi meraviglio della mia temerarietà nel trascriverle per un mondo scettico. Ma non credo che le attuali idee materialistiche che predominano nel mondo rimarranno a lungo; già si possono percepire le indicazioni profetiche di un prossimo cambiamento di pensiero. Tuttavia, francamente devo dire che non credo ai miracoli, e non ci crede neppure la maggior parte degli uomini della mia generazione. Però ritengo che la nostra conoscenza delle leggi della natura sia incompleta e che quando l'avanguardia dei nostri scienziati, che si sta spingendo verso territori inesplorati, avrà scoperto qualche nuova legge, saremo in grado di fare cose che saranno equivalenti a miracoli.